

# Piccolo, e personale, *pamphlet* sull'immigrazione

---

Mauro Baioni

Da circa trent'anni mi occupo di immigrati in diversi ruoli, come insegnante, sindacalista e amministratore pubblico; quelle che seguono sono osservazioni e considerazioni personali frutto di anni di contatti reali con il mondo dei migranti.

In un periodo della vita politica nel quale abbondano i tuttologi, improvvisatori di competenze che non hanno, e i populistici, imprenditori e speculatori di allarme sociale, desidero sottoporre temi concreti senza temere di poter andare controcorrente,

nella convinzione che finora si siano profusi sforzi meritevoli, ma che sia senz'altro possibile fare meglio, agendo in modo più efficace.

Pur essendo trascorsi quasi trent'anni dalla legge Martelli, si continua ancora a parlare di "emergenza immigrazione", ed ancora si fanno dibattiti sul genere "Stranieri, problema o risorsa?".

Se dal '96 ad oggi la presenza di cittadini stranieri in Italia è aumentata di 5 volte (da 940mila a più di 5 milioni) è arrivato il momento di ammettere,

da parte di tutti, che **l'immigrazione è entrambe le cose: risorsa e problema**; che ha portato ricchezza, forza lavoro e nuove energie ma anche tensioni sociali e grandi contraddizioni nei servizi fondamentali (scuola, sanità, assistenza sociale, abitazione) erogati dal pubblico.

Parliamone quindi laicamente, segnalando luci ed ombre ed uscendo dagli schemi rigidi degli opposti schieramenti che, esemplificando in modo provocatorio, vorrebbero, da un lato, giustificare l'uso del *burqa* e del *niqab* come rispetto delle diversità culturali e, dall'altro, imporre un menù a base di *polenta e osei* o di *salamine*, come elemento di integrazione.

Da tempo al termine integrazione preferisco quello di **convivenza**. Si possono integrare piccole comunità, già omogenee in partenza per lingua, istruzione e formazione civile, come all'inizio è potuto accadere nei Paesi ex-coloniali nei confronti dei cittadini provenienti dai territori da loro governati in precedenza; ma quando il numero di nazionalità, lingue, culture e religioni è così vasto e variegato e i flussi sono in così grande e costante movimento è illusorio pensare alla possibilità di assimilazione di così diverse e numerose nazionalità sperando che, prima o poi, diventino "come noi".

Parliamo quindi di convivenza, un luogo nel quale sia consentito mantenere le differenze culturali, ma all'interno di codici sociali condivisi e leciti, quelli che Antonio Gambino,

in un saggio del '96, chiamava codici di comportamento sovra-culturali o codici universali dei valori. Ma pur sempre di valori si tratta, quindi valori da condividere, da insegnare, praticare e, a volte, da prescrivere con fermezza abbandonando paternalismo e falsa benevolenza, scambiate spesso per remissività.

Vengo al dunque, raccontando e presentando le criticità delle quali sono a conoscenza e, dove possibile, proponendo qualche suggerimento.

### **I rifugiati**

Leggi e convenzioni internazionali pensate per tutelare *leader* politici o religiosi, sindacalisti e intellettuali (quindi *élite* costituite da poche persone) perseguitati dai diversi regimi e a rischio di prigionia, tortura, e morte non possono raggiungere e coinvolgere, se non a costi economici e sociali molto alti, intere popolazioni. Sono norme di imprescindibile civiltà, pensate per pochi che ora, però, vengono utilizzate da molti.

**Identificazione:** è noto che in molti casi si assiste, da parte dei migranti, al rifiuto all'identificazione, con il conseguente rilascio delle impronte digitali, al fine di non precludersi la possibilità di presentare la domanda di asilo in altri, e più graditi, Paesi (conseguenza degli accordi di Dublino). **Non è ammissibile tale rifiuto, e soprattutto non è ammissibile che questo sia un comportamento consentito:** lo Stato deve avere il diritto di conoscere l'identità di chiunque

que vi entri.

A seguito delle Primavere arabe sono state aperte molte carceri, ed i detenuti sono stati rilasciati o sono fuggiti; fra di loro vi erano perseguitati politici ma anche delinquenti comuni. Sono due tipologie diverse di fuggitivi, **una da proteggere, l'altra no.**

Fra le tante e contraddittorie proposte fallite dell'Unione Europea (si è passati in pochi mesi dalla folle intenzione di bombardare navi e pescherecci nei porti libici alle missioni Frontex che si recano a prendere i migranti fin quasi sulle spiagge) vi è quella della **redistribuzione** dei rifugiati fra i Paesi membri, che oltretutto prevedeva sanzioni economiche per quelli inadempienti: la mancata attuazione del ricollocamento forse giustifica, ma solo in parte, le nostre italiane furbizie circa la parziale omissione dell'identificazione e della registrazione degli ingressi, ma non giustifica che sia consentito a migliaia di persone di essere presenti sul territorio nazionale, premendo sui confini o accampanandosi nelle stazioni, senza che si sappia chi sono.

Il costante, quotidiano, afflusso, crea un imbuto impossibile da gestire: le lunghe procedure per l'esame dell'apposita commissione, a cui fa seguito l'inevitabile ricorso in caso di esito negativo, se non si concludono con un rimpatrio effettivo, ma solo con un semplice invito a lasciare il territorio nazionale – che non viene assecondato – creano un ingorgo di persone senza documenti, senza pos-

sibilità di lavoro legale, senza reddito lecito.

È illusorio pensare ad un loro spontaneo rientro nei Paesi d'origine, quando hanno attraversato deserti e mari per arrivare qui e quando per pagarsi il viaggio sono state impegnate le risorse di famiglia, a volte vendendo campi, animali o attività, e quasi sempre indebitandosi.

Dopo il diniego alla protezione, diventati irregolari sul territorio italiano, i migranti possono solo affidarsi al lavoro nero, quando lo trovano, o a parenti e amici connazionali; in ogni caso diventano fantasmi, spesso mendicanti, o incontrano la criminalità. L'offerta di lavoro a basso contenuto di formazione è ormai satura e lo scarso livello d'istruzione di partenza, unito alla inesistente o molto limitata comprensione della lingua, rendono difficile l'inserimento lavorativo anche per chi vede riconosciuta la richiesta di protezione. L'accesso a corsi di formazione professionale è quasi impossibile in età adulta e, di fatto, non è loro accessibile a causa dei costi da sostenere, mentre chi è in possesso di titoli accademici e specializzazioni elevate deve iniziare una pratica, lunga anni, per ottenerne il riconoscimento o l'equipollenza, prima di poter esercitare la professione.

In riferimento al nostro mercato del lavoro, è difficile non osservare che stiamo esportando laureati ben formati e richiesti e importando molti analfabeti difficili da collocare.

### **La protezione temporanea (che diventa definitiva)**

Il Decreto Legislativo 7/4/2003, n. 85, in attuazione della direttiva 2001/55/CE relativa alla “concessione della **protezione temporanea** in caso di afflusso massiccio di sfollati ed alla cooperazione in ambito comunitario” afferma che la protezione stessa può essere concessa “per la durata massima di un anno, prorogabile, con decisione del Consiglio dei Ministri, una sola volta per un pari periodo...”. Non risulta che vi siano stati rimpatri al venir meno del motivo, o del periodo di tempo, per cui erano stati accolti. Se poi fosse vero, come si apprende da «La Stampa», che dopo 18 mesi le generalità e le impronte vengano cancellate dalla Banca dati europea, accadrà certamente che, dopo il primo rifiuto della commissione e l'eventuale rigetto del ricorso da parte del Tribunale, i cittadini stranieri cerchino di approdare in un altro Paese europeo e ricominciare da capo la pratica di riconoscimento come se fossero appena arrivati.

Nei Paesi di provenienza vengono diffuse notizie fuorvianti, ingannevoli e illusorie: se il messaggio che arriva è che tutti quelli che partono non saranno mai rimpatriati (perché, di fatto, così avviene) si riterrà che chiunque possa partire e che verrà comunque accolto; al contrario, vedere rimpatriato un consistente numero di chi era partito senza titoli d'ingresso, può far circolare la corretta informazione che l'accoglienza

ha dei limiti, dati dalle leggi di ogni singolo paese.

In qualsiasi luogo e in qualsiasi occasione quello dei profughi è attualmente il tema più discusso dalla gente in questo momento; ma quella che sempre manca è la voce dei Governi degli Stati di provenienza (assente anche nei casi di tragedie immense come i naufragi con centinaia di vittime); è sempre e solo responsabilità dell'occidente, oppure è almeno possibile dividerne le cause?

Infine, se dalla Siria fuggono donne, bambini ed anziani (cioè soggetti deboli) è umano e doveroso accogliere la loro richiesta di protezione, ma quando chi fugge sono medici, ingegneri, tecnici e insegnanti, figure che potrebbero rimanere per lenire e supportare i danni della guerra (una guerra tutta nata in casa propria), o le centinaia di migliaia di giovani che, se organizzati e motivati, potrebbero combattere e vincere l'Isis, nasce una considerazione: ma se tutti gli inglesi o i russi fossero fuggiti davanti alla guerra scatenata dai nazisti, chi avrebbe potuto fermare Hitler?

#### ***Proposte:***

- Moltiplicare il numero delle Commissioni per il riconoscimento della protezione accelerando le pratiche;
- la Commissione Europea convochi finalmente una conferenza con i Paesi di provenienza dei migranti economici, seguita da incontri bilaterali con i singoli Stati per lanciare politiche comu-

ni e al fine di prendere accordi sui rimpatri; in seguito condizionare l'erogazione degli aiuti internazionali (anche questi da coordinare a livello europeo, anziché effettuati in ordine sparso, come avviene ora) al rispetto di tali accordi, nella consapevolezza che non ci sarà accoglienza dignitosa per i migranti se proseguirà l'attuale ritmo di arrivi incontrollati

- legiferare sull'obbligo per i rifugiati di fornire prestazioni lavorative a favore dei Comuni ospitanti;
- concedere permessi temporanei con scadenza e successiva verifica della sussistenza dei motivi originari del rilascio;
- effettuare rimpatri controllati e certi (non più affidati al caso, come la disponibilità o meno di posti nei CIE, o limitati ai criminali accertati o ai sospetti di affiliazione terroristica);
- organizzare campagne informative nei loro paesi sulle reali prospettive e condizioni di vita in Europa e sui requisiti d'ingresso.

### **I minori non accompagnati**

Non sono “discoli” scappati da casa per crisi adolescenziali e nemmeno minori abbandonati, ma ragazzi “inviati” esplicitamente, da parte delle famiglie, pagando gli scafisti. Il loro numero sta crescendo in modo esponenziale ponendo gravi problemi di tutela, di inserimento scolastico e anche di costi per il loro mantenimento.

Un minore costa giornalmente all'Ente locale più del doppio di un adulto perché deve essere affidato ad una comunità protetta, accudito e seguito 24 ore su 24, inserito in una scuola, provvisto dei necessari materiali e introdotto in un apposito progetto educativo. Inoltre la sua tutela si estende fino al raggiungimento della maggiore età, quindi per almeno due/tre anni, a volte anche più. Per ogni minore entrano in campo una quantità di soggetti (Tribunale dei Minori, giudice tutelare, servizi sociali, Comitato per i minori stranieri) che, rispettando le delicate procedure previste, allungano i tempi e amplificano i costi.

Seppure si conoscano i dati delle famiglie – con le quali le comunità di accoglienza ed i minori stessi sono in contatto – il rimpatrio non avviene pressoché mai, soprattutto per l'avversione delle famiglie stesse, le quali preferiscono che il minore resti in Italia (magari con la prospettiva di un futuro ricongiungimento da parte di altri familiari, una volta ottenuto il Permesso di soggiorno). A norma di legge, il Comitato per i minori stranieri avvia entro 60 giorni le indagini nel Paese d'origine, che vengono svolte da organizzazioni non-governative convenzionate con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, quali il Servizio Sociale Internazionale, il VIS, l'AIBI ecc. Questi organismi, tenuti per legge a cercare di rintracciare le loro famiglie, spesso desistono in partenza al tentativo di assolvere

a questo compito, sia per l'esagerato numero dei casi sia per la quasi certezza che, una volta individuati e contattati i genitori, si troveranno di fronte al loro rifiuto di ri-accogliere i minori espatriati.

Per ridurre i costi della tutela dei minorenni presso le comunità educative si ricorre, laddove possibile, all'affido a parenti (fino al terzo o quarto grado) presenti sul territorio nazionale o, in mancanza, a connazionali che si rendono disponibili. Tale affido è spesso accompagnato da un assegno mensile di mantenimento.

Esiste una vasta giurisprudenza sulle diverse casistiche del minore non accompagnato, fondata su sentenze e su due basi fondamentali, la nostra Costituzione e la Convenzione internazionale sui diritti dell'Infanzia di New York (20.11.89), ratificata in legge italiana n.176/91. In quest'ultima vengono fissati diritti fondamentali quali:

- l'interesse superiore del minore deve costituire oggetto di primaria considerazione;
- il fanciullo non deve essere separato dai genitori se non per motivi giudiziari;
- **deve vivere con la propria famiglia;**
- avere libertà di movimento tra i vari Stati per ricongiungersi ai genitori;
- ha diritto all'assistenza e alle cure mediche, all'educazione e all'istruzione;
- ha diritto a un livello di vita suf-

ficiente atto a garantire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale.

I minori stranieri non accompagnati (e non richiedenti asilo) possono però essere rimpatriati mediante il "rimpatrio assistito". Questo istituto, per i motivi già citati, e per quelli sottostanti, ha caratteri assai marginali. Il rimpatrio assistito si differenzia dall'espulsione in quanto è un provvedimento che può essere adottato solo se, in seguito a un'indagine nel Paese d'origine del minore e ad una valutazione della sua situazione specifica, si ritiene che ciò sia opportuno nell'interesse del minore ed al fine di garantirne il diritto all'unità familiare. Tale azione, disposta dal Comitato per i minori stranieri, viene eseguita accompagnando il minore fino al riaffido alla famiglia o alle autorità responsabili del Paese d'origine, e in seguito al rimpatrio viene proposto al minore un progetto di reinserimento (scolastico, lavorativo ecc.). Un iter, quindi, lungo e complesso che non può più essere compiutamente attuato a causa dell'entità numerica dei soggetti coinvolti.

Il dubbio è che alla base di tutta questa giurisprudenza, vi sia un'arcaica concezione vagamente e sottilmente ispirata all'idea di superiorità dell'occidente: un minorenne deve "per forza" trovarsi meglio qui, in Italia, che nella sua famiglia, la quale vive in un Paese del cosiddetto Terzo Mondo.

Se un nostro figlio quindicenne venisse trovato, ad esempio, ad Amsterdam dalla polizia olandese, l'am-

basciata italiana verrebbe avvertita e coinvolta, i genitori verrebbero contattati e, con imbarazzo, andrebbero a riprenderlo; al contrario, una famiglia, ad esempio, egiziana, è orgogliosa che il proprio figlio sia ospite di una comunità, vestito, nutrito e mandato a scuola perché ciò costituisce un investimento sul suo, e proprio, futuro. È una stortura per correggere la quale non ci sono soluzioni facili, ma resta sempre un allarmante fenomeno fautore di squilibri e tensioni.

I *media* lanciano periodici allarmi sulla scomparsa di minori (l'ultimo parla di 28 minorenni stranieri al giorno irreperibili), ipotizzando sospetti che siano vittime di traffici d'organi. In realtà, nella quasi totalità dei casi, non sono altro che irreperibilità volontarie dovute all'ingresso in quello *status* di irregolarità che precede il previsto diniego del Permesso di soggiorno. Infatti, l'art. 32, 1° comma e comma 1 bis D.L. n. 286/1998 (Testo Unico sull'immigrazione, integrato dalla L. 94 del 15/7/2009 il cosiddetto "Pacchetto sicurezza") prevede che al minore che raggiunga la maggior età non venga rilasciato il Permesso di soggiorno nel caso in cui non possieda i requisiti previsti dalla legge; infatti il documento può essere rilasciato "ai minori stranieri non accompagnati che sono entrati in Italia da almeno 3 anni, cioè prima del compimento dei 15 anni e che hanno seguito per almeno 2 anni un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato

che abbia rappresentanza nazionale". I ragazzi, quindi, alla vigilia del compimento del diciottesimo anno di età, qualora siano entrati in Italia avendo già compiuto i 15 anni, consapevoli che sarà loro negato il Permesso di soggiorno, prima di ricevere l'atto di espulsione abbandonano la comunità educativa rendendosi irreperibili, rimanendo per sempre irregolari.

### **La sanità**

Costituendo un'attrattiva prioritaria, per la sua gratuità e per gli alti livelli delle prestazioni, è oggetto di numerose furbizie (eufemismo per non definirle truffe). L'argomento è delicato e spinoso, poiché si tratta spesso di salvare, o meno, vite umane, ma si tratta comunque di pratiche scorrette che diventano molto onerose per il SSN.

Alcuni esempi:

- titolari di Permesso di soggiorno CE a lungo termine che, rientrati definitivamente nel Paese d'origine, tornano in Italia solo per curarsi (senza averne più una residenza reale né, ancor meno, un lavoro);
- ricongiungimenti di familiari a carico (in genere genitori anziani, i quali, dato che nei Paesi di provenienza non esiste quasi mai un sistema pensionistico o di welfare ottengono facilmente il ricongiungimento stesso), che vengono richiesti al solo scopo temporaneo di ottenere prestazioni sanitarie (spesso molto co-

stose quando si tratta di terapie oncologiche, di protesi ecc.) per poi tornare nel loro Paese – dove, in realtà vivono stabilmente – al termine delle cure;

- anche alcuni ordini ecclesiastici non si sottraggono alla pratica di ottenere Permessi di soggiorno per motivi religiosi di loro confratelli o consorelle di origine straniera bisognosi di cure.

### **Proposte:**

- le ASL richiedano una dichiarazione (“il sottoscritto dichiara, sotto la propria responsabilità e consapevole delle sanzioni penali previste”, dall’art. 76 del D.P.R. 28.12.2000, 445, in caso di dichiarazioni non veritiere), sulla sussistenza reale del requisito della residenza e permanenza in Italia prima di interventi di particolare complessità;
- controlli periodici, da parte dei Comuni, sull’effettiva residenza, di titolari di Carta di soggiorno – considerato che la normativa ne prevede la revoca: a) in caso di assenza dal territorio dell’Unione per un periodo di dodici mesi consecutivi; b) se si verifici un’assenza dal territorio dello Stato per un periodo superiore a sei anni.

### **Il welfare**

Esempi di abusi:

- uomini che abbandonano le famiglie e si spostano in altre nazioni, rendendosi irreperibili e la-

sciando a carico dei servizi sociali il mantenimento di moglie e figli;

- indennità di disoccupazione: una volta ottenuta la Carta di soggiorno definitiva, non avendo la possibilità di raggiungere i requisiti per la pensione per aver iniziato il lavoro in età tarda, vi sono casi di “finti licenziamenti” da parte soprattutto di colf, o badanti; il medesimo lavoro prosegue poi “in nero”, senza versamento di contributi e tasse sul reddito, ma percependo l’indennità di disoccupazione e, magari, dividendo a metà col datore di lavoro i contributi previdenziali evasi.

Casi limite:

- due parenti che si alternano periodicamente dal servizio come badanti nella stessa famiglia, facendosi licenziare e riassumere ogni anno, percependo l’indennità di disoccupazione nel periodo di non lavoro (mentre sta lavorando un congiunto, l’altro torna nel proprio Paese incassando l’indennità sul conto corrente in Italia);
- ricongiungimenti di genitori anziani o disabili, che vengono successivamente affidati a carico dei servizi sociali dei Comuni per ricoveri in Residenze assistite, oppure ottengono pensioni sociali o di invalidità permanente e tornano nei Paesi d’origine (pratica anch’essa vietata dalla legge, ma abbastanza diffusa);
- passaporti veri acquistati in Ro-



mania (al costo di circa 1.500 euro) da parte di cittadini/e moldavi/e e ucraini/e per ottenere lo *status* di cittadini UE ed il libero ingresso in Italia, con conseguenti vantaggi nell'accesso al sistema del welfare.

Si consideri che gli oneri necessari per effettuare controlli su eventuali abusi sarebbero compensati e superati dai risparmi di spesa ottenuti.

### **Istruzione**

Dopo il ridicolo tentativo della ministra Gelmini di porre un tetto del 30% alla presenza di alunni stranieri in ogni classe (fallito perché inattuabile), la scuola pubblica rimane il settore dei servizi dove l'impatto migratorio è più forte.

È noto come vi siano ormai scuole con la maggioranza assoluta di alunni stranieri, ed addirittura alcune classi non registrino affatto presenze di bambini italiani; questa situazione, tutta a carico degli insegnanti che operano in plessi di località a fortissima densità di popolazione straniera, ha generato tensioni sociali ma anche una disparità nelle condizioni lavorative fra docenti che vi operano ed altri che, invece, insegnano in località dove gli alunni stranieri sono pochissimi o del tutto assenti. Se è vero che sono previsti appositi stanziamenti per gli istituti scolastici che operano in aree a forte processo migratorio, rimane il fatto che tali finanziamenti vengono destinati principalmente all'acquisto di

materiali didattici, a corsi di aggiornamento o a prestazioni eccedenti il normale orario di lavoro, mentre non vi è nessun riconoscimento per la diversità del peso e dell'intensità della prestazione dei docenti. Questi ultimi hanno lo stesso stipendio di tutti gli altri, mentre il lavoro non è certamente uguale.

Basti pensare alla mole di questioni burocratiche, alla gestione dei conflitti fra comunità e fra le comunità e le famiglie italiane, alla necessità di attrezzarsi con conoscenze nuove e materiali specifici, alla fatica e lo stress di operare con alunni di 10-15 Paesi, e lingue, diversi, alla necessità di avere frequenti rapporti con i servizi sociali ecc. In Francia, gli insegnanti che lavorano in istituti situati nelle *banlieue* ricevono indennità specifiche fino a 1.000 euro mensili, oltre alla possibilità di effettuare viaggi e *stage* d'aggiornamento e conoscenza nei Paesi di provenienza, a carico della scuola. È impossibile prevedere qualcosa di analogo anche in Italia? Invece preferiamo dare 500 euro a tutti i diciottenni (indipendentemente dai redditi delle loro famiglie...).

Accade anche che nell'ultimo concorso per docenti statali siano state previste 506 cattedre specifiche della classe d'insegnamento Italiano per studenti di lingua straniera: un giusto modo di potenziare, con insegnanti specializzati ed aggiuntivi rispetto all'organico, la possibilità di raggiungere livelli linguistici ade-

guati alle materie di studio. Ebbene, su 506 posti previsti ne saranno attivati, per l'anno scolastico 2016-17, solo 22. I vincitori del concorso ci sono, ma gli Istituti scolastici non hanno potuto richiederli perché nel modulo *online* per comunicare agli Uffici territoriali il fabbisogno di queste cattedre non era stato inserito il relativo codice (A023)!

### **Le sanatorie**

È auspicabile che, dopo le ultime esperienze, ci si astenga a lungo dal vararne di nuove. Ogni volta si sostiene che sarà l'ultima perché si è contestualmente attivato un meccanismo per gestire i flussi in modo regolamentato; ogni volta sono seguite da strascichi giudiziari e tensioni di piazza a causa del respingimento di domande ritenute non idonee; e sempre si verificano alte percentuali di truffe e raggiri.

Il meccanismo – utilizzato nelle sanatorie successive alla legge Bossi-Fini – in base al quale il cittadino che chiede di regolarizzarsi non è portatore di un proprio diritto soggettivo a presentare la domanda di emersione, ma deve affidarsi alla “magnanimità” del datore di lavoro, lo sottopone a ricatti, a richieste di denaro, se non ad un netto rifiuto. Inoltre chi aveva assunto lavoratori in nero – pur potendone quasi sempre trovarne altri in regola – non ha quasi mai l'interesse a sottoporre loro un contratto regolare, salvo i casi lodevoli di imprenditori per

bene che intendono “tenersi” lavoratori che stimano e di famiglie che desiderano regolarizzare la collaboratrice domestica alla quale sono legati. Da qui la rincorsa alla creazione di datori di lavoro fasulli, come false cooperative di servizi con centinaia di soci, dove per entrare a farne parte occorre pagare il commercialista o il “maneggione” che le ha appositamente create; da qui le proposte in denaro fatte a possessori del reddito necessario per poter inoltrare la domanda di regolarizzazione di una collaborazione domestica mai esistita o l'offerta da parte di connazionali conniventi (e molto spesso sfruttatori) di dichiarare che effettivamente sei al loro servizio.

Ci sono tariffari per tutto (anche fino a 6-7.000 euro) che creano sfruttati (la parte più debole) e sfruttatori, ma entrambi legati da complicità e consapevoli dell'illiceità dei propri comportamenti.

### **Demografia**

Sono molte le cause delle migrazioni: guerre, siccità, crisi economiche, volontà di migliorare la propria condizione di vita... Ma ce n'è una, poco considerata, che probabilmente è la maggior concausa di tutte, l'**esplosione demografica**. Alcuni demografi prevedono che entro il 2050 (lo spazio di poco più di una generazione) l'Africa raddoppierà l'attuale popolazione, arrivando a 2,5 miliardi di abitanti. Dalla Tabella 1 (riportata nella pagina a fianco), dove prendo in con-

siderazione, a titolo d'esempio, l'incremento della popolazione dal 1960 al 2013 di alcuni Stati dai quali provengono i flussi migratori, è evidente a quanto ammonterebbero gli abitanti dell'Italia se il nostro Paese avesse avuto le stesse percentuali di crescita. Come mostra l'ultima colonna, con tali valori demografici – popolazione più che tripla di quella reale – saremmo anche noi ridotti in condizioni spaventose.

Abbiamo conquistato benessere smettendo di fare tanti figli per coppia, ed abbiamo smesso di fare troppi figli grazie all'industrializzazione, alle conquiste delle donne e della scienza, e grazie anche al sistema pensionistico (il quale permette la sopravvivenza degli anziani senza necessità di affidarla alla prole); abbiamo conquistato benessere grazie alla diffusione dell'istruzione, alla

medicina, alle conquiste collettive e sociali, all'intraprendenza e alla creatività individuali; senza questi fattori (welfare, sanità, lotte sociali, istruzione, imprenditorialità) non c'è sviluppo ipotizzabile.

### Considerazione finale

Chi esce dal proprio Paese non sempre è disperato, non sempre è obbligato, a volte cerca la via più rapida per avere subito quello che altri hanno costruito in generazioni e rinuncia a lottare per cambiare la situazione sociale e politica della comunità dove è nato. Accoglienza e solidarietà sono principi e pratiche di valore assoluto (direi fondativi della nostra Repubblica), ma dovrebbero esserlo anche termini come responsabilità, equità, reciprocità, organizzazione, rispetto delle regole, lotta per i diritti (anche nel proprio Paese).

**Tabella 1**

	Popolaz. 1960 in milioni	Popolaz. 2013 in milioni	Aumento % 1960-2013	Ipotesi popolaz. italiana 2013 a parità di aumento demografico
Italia	50,2	59,8	119,8	---
Etiopia	22,5	93,8	416,8	209 milioni
Pakistan	45,5	181	397,8	199 milioni
Nigeria	45,2	173,6	384	193 milioni
Egitto	28	87,6	312,8	156 milioni
Tunisia	4,2	10,89	259,2	130 milioni